
Mediterraneo, «mare del meticciano»

Autore: Vittoria Terenzi

Fonte: Città Nuova

Francesco ha concluso il convegno dal titolo “La Teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto del Mediterraneo”, organizzato dalla Pontificia Facoltà teologica dell’Italia meridionale, dando risalto a una teologia dell’accoglienza e del dialogo tra popoli e religioni

Napoli accoglie papa Francesco nella suggestiva cornice del piazzale che si affaccia sul Golfo della città, in una calda giornata di giugno. Alla presenza di studenti, docenti e autorità accademiche, per la prima volta **parla della riforma teologica a un anno e mezzo dalla pubblicazione della Costituzione apostolica *Veritatis gaudium***, con la quale ha voluto imprimere agli studi teologici ed ecclesiastici un rinnovamento nel senso di una Chiesa “in uscita”. Il suo intervento conclude il convegno “La Teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto del Mediterraneo”, organizzato dalla **Pontificia Facoltà teologica dell’Italia meridionale**. «Il Mediterraneo è da sempre luogo di transiti, di scambi, e talvolta anche di conflitti», ricorda il papa. «Come custodirci a vicenda nell’unica famiglia umana? **Come alimentare una convivenza tollerante e pacifica** che si traduca in fraternità autentica? Come far prevalere nelle nostre comunità l’accoglienza dell’altro e di chi è diverso da noi perché appartiene a una tradizione religiosa e culturale diversa dalla nostra? Come le religioni possono essere vie di fratellanza anziché muri di separazione?». **La via maestra, spiega, è l’apertura all’accoglienza e al dialogo**. La teologia dopo *Veritatis gaudium* è una teologia dell’accoglienza, che sviluppa un dialogo con «le istituzioni sociali e civili, con i centri universitari e di ricerca, con i *leader* religiosi e con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per la costruzione nella pace di una società inclusiva e fraterna e anche per la custodia del creato».

L’approfondimento del *kerygma* e il dialogo sono i criteri per rinnovare gli studi: essi sono a servizio dell’evangelizzazione che, ricorda papa Francesco, non è proselitismo. Quindi l’invito a uno «stile di vita e di annuncio senza spirito di conquista, senza volontà di proselitismo e senza un intento aggressivo di confutazione». Uno stile che «entra in dialogo “dal di dentro” con gli uomini, con le loro culture, le loro storie, le loro differenti tradizioni religiose; una modalità che, coerentemente con il Vangelo, comprende anche la testimonianza fino al sacrificio della vita». Per il papa, le scuole di teologia «si rinnovano con la pratica del discernimento e con un modo di procedere dialogico» che ponga domande e sappia cercare insieme vie di soluzione. Infatti, **«il modo di procedere dialogico è la via per giungere là dove si formano i paradigmi**, i modi di sentire, i simboli, le rappresentazioni delle persone e dei popoli». Tuttavia, il dialogo non è una “formula magica”: esso va incoraggiato e favorito, sia tra studenti e docenti, sia con le altre religioni: **«Gli studenti di teologia dovrebbero essere educati al dialogo con l’Ebraismo e con l’Islam** per comprendere le radici comuni e le differenze delle nostre identità religiose, e contribuire così più efficacemente all’edificazione di una società che apprezza la diversità e favorisce il rispetto, la fratellanza e la convivenza pacifica». «Con i musulmani siamo chiamati a dialogare per costruire il futuro delle nostre società e delle nostre città; siamo chiamati a considerarli partner per costruire una convivenza pacifica, **anche quando si verificano episodi sconvolgenti ad opera di gruppi fanatici** nemici del dialogo, come la tragedia della scorsa Pasqua nello Sri Lanka». Una teologia dell’accoglienza, continua il papa, è una teologia dell’ascolto, di un ascolto consapevole del vissuto – a volte doloroso – e delle potenzialità dei popoli che si affacciano nel **Mediterraneo, «mare del meticciano**, un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all’incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione». La realtà multiculturale e pluri-religiosa del nuovo Mediterraneo, dice il papa, si forma con narrazioni rinnovate e condivise, capaci di parlare al cuore delle persone, «in cui sia possibile riconoscersi in maniera costruttiva, pacifica e generatrice di speranza». Papa Francesco coll’arcivescovo di Napoli, cardinal Crescenzo Sepe. e il padre gesuita Pino Di Luccio, decano della

sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale. **Nel cammino di uscita da sé verso gli altri, i teologi sono chiamati ad essere «uomini e donne di compassione**, toccati dalla vita oppressa di molti, dalle schiavitù di oggi, dalle piaghe sociali, dalle violenze, dalle guerre e dalle enormi ingiustizie subite da tanti poveri che vivono sulle sponde di questo “mare comune”». **La teologia si può fare solo “in ginocchio”**: è la preghiera che alimenta la comunione e fa nascere la compassione, senza le quali essa «non solo perde l'anima, ma perde l'intelligenza e la capacità di interpretare cristianamente la realtà». **La teologia dopo *Veritatis gaudium* è una teologia “in rete”** e, particolarmente nel Mediterraneo, in “solidarietà con tutti i ‘naufraghi’ della storia”. Il lavoro delle università ecclesiastiche concorre a costruire una società giusta e fraterna nella quale la cura del creato e l'edificazione della pace sono frutto della collaborazione tra istituzioni civili, ecclesiali e interreligiose. Infine, sottolinea il papa, è necessario favorire il più possibile la partecipazione di coloro – seminaristi, religiosi, ma anche i laici e le donne sia laiche che religiose – che desiderano **studiare teologia, attraverso strutture flessibili negli orari, per favorire la frequenza**. «In particolare – sottolinea papa Francesco –, il contributo che le donne stanno dando e possono dare alla teologia è indispensabile e la loro partecipazione va quindi sostenuta». **«Sogno Facoltà teologiche dove si viva la convivialità delle differenze** – conclude il papa –, dove si pratici una teologia del dialogo e dell'accoglienza; dove si sperimenti il modello del poliedro del sapere teologico in luogo di una sfera statica e disincarnata. Dove la ricerca teologica sia in grado di promuovere un impegnativo ma avvincente processo di inculturazione».